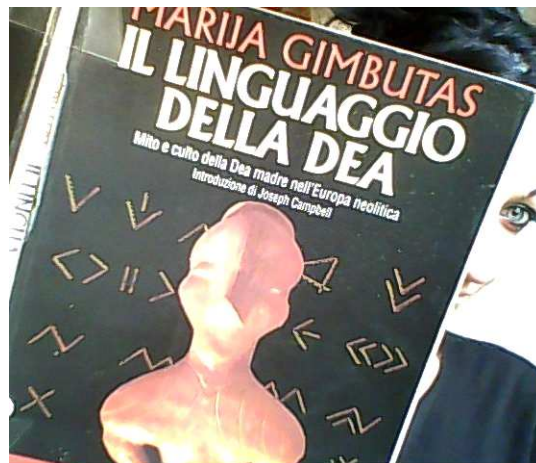




"Il Linguaggio della Dea: Mito e Culto della Dea Madre nell'Europa Neolitica"

di Marija Gimbutas



Dispensatrice della vita, espressione della terra che si rinnova, simbolo dell'energia dell'universo, ma anche Signora della morte, che è l'altra faccia della vita: queste sono le connotazioni della Grande Dea.

Il suo culto è stato dominante nell'Europa del Neolitico Antico, tra il 7000 e il 3500 a.C. Un'Europa abitata da popoli felici che risiedevano in villaggi, praticavano

l'agricoltura, non conoscevano la guerra, vivevano in armonia con la natura grazie al fatto che le donne avevano un ruolo primario nell'organizzazione sociale e nella vita religiosa.

Una vita serena che cessò verso il 4000 a.C quando cominciarono ad arrivare da Est orde di cavalieri armati che distrussero quella società matriarcale e la pace dei popoli della Grande Dea.

Per verificare questa tesi, Marija Gimbutas,



eminente studiosa e pioniera dell'archeomitologia (una disciplina che fonde archeologia, mitologia comparata e folklore) fa ricorso a un vastissimo repertorio di immagini, figurazioni dipinte o incise su pareti di roccia, nonché statuette di pietra, avorio e terracotta. Si tratta di 2000 manufatti dell'Antica Europa, ricchi di significati simbolici, nel rivelare la genesi autentica del patrimonio culturale dell'Occidente.



Prefazione a cura di Joseph Campbell, tratto da "Il Linguaggio della Dea - Mito e culto della Dea Madre nell'Europa Neolitica - " di Marija Gimbutas.

Marija Gimbutas è stata in grado non solo di elaborare un glossario fondamentale di motivi figurativi che fungono da chiave interpretativa per la mitologia di un'epoca altrimenti non documentata, ma anche di stabilire, sulla base dei segni interpretati, le linee caratterizzanti e i temi principali di una religione che venerava sia l'universo quale corpo vivente della Dea Madre Creatrice, sia tutte le cose viventi dentro di esso, in quanto partecipi della Sua Divinità: religione, lo si percepisce immediatamente, in contrasto con le parole che il creatore padre rivolge ad Adamo: "Con il sudore del tuo volto mangerai il pane; finché tornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e polvere ritornerai!".

In questa mitologia arcaica, invece, la terra da cui tutte le creature hanno avuto origine non è polvere, ma vita, come la Dea Creatrice.

Nella biblioteca della cultura europea, il primo riconoscimento di un tale ordine matristico nel pensiero e nella vita, precedente alle forme storiche sia dell'Europa sia del Vicino Oriente, apparve per la prima volta nel 1861, in "Das Mutterrecht" di Johann Jakob Bachofen, il quale dimostrava che nelle norme del diritto romano si potevano riconoscere tracce residue di una successione matrilineare nell'eredità. Dieci anni prima in America, Lewis H. Morgan aveva pubblicato "The League of the Ho-dé-no-sau-nee, or Iroquois", una documentazione in due volumi su una società che

riconosceva ancora il principio del "Diritto della Madre"; e successivamente, in un'analisi sistematica dei sistemi di parentela in America e in Asia, aveva dimostrato la diffusione su scala pressoché mondiale di un tale ordinamento prepatriarcale nella vita delle comunità.

Inoltre, in contrasto con le mitologie delle tribù indoeuropee di allevatori che, a ondate successive, invasero i territori dell'antica Europa dal VI millennio a.C, e i cui pantheon dominati dal maschio riflettevano gli ideali sociali, le leggi, e le aspirazioni politiche delle unità etniche a cui appartenevano, l'iconografia della Grande Dea era nata con l'osservazione e la venerazione delle leggi della natura. Il lessico di segni pittorici della Gimbutas mostra il primordiale tentativo di una parte dell'umanità di comprendere e vivere in armonia con la bellezza e la meraviglia del creato, e adombra nei termini simbolici archetipici una visione della vita umana contraria in ogni aspetto ai sistemi manipolati che hanno prevalso, in epoche storiche, nell'Occidente.



Diamo voce alla stessa Marija Gimbutas!

Questo libro intende fornire un "copione" per immagini dell'antica religione europea della Grande Dea, fatto di segni, simboli e immagini di divinità. Sono queste, infatti, le nostre fonti primarie per la ricostruzione di tale scenario preistorico, e sono fondamentali per ogni reale comprensione della religione e della mitologia

occidentali.

I simboli di rado sono astratti in senso stretto; i loro legami con la natura sono profondi, e devono essere svelati attraverso lo studio del contesto e delle loro associazioni.

Io non credo, contrariamente a molti archeologi di questa generazione, che non conosceremo mai il significato dell'arte e della religione preistoriche. Certo, la scarsità di fonti rende in molti casi difficile la ricostruzione, ma la religione del primo periodo agricolo dell'Europa e dell'Anatolia è abbondantemente documentata. Tombe, templi, affreschi, rilievi, sculture, statuette, raffigurazioni pittoriche e altre fonti devono essere analizzate dal punto di vista ideologico.

Il mondo della Dea sottointende l'intero regno in cui essa si è manifestata. Quali furono le sue funzioni principali? Quali i rapporti tra essa e i suoi animali, le piante e il resto della natura?

In diversi libri di storici della religione, di mitologi e psicologi, la Dea è stata descritta come la Grande Madre che dà la vita dal Suo Grembo a tutte le cose. è solitamente rappresentata con le fattezze delle "Veneri" del Paleolitico e delle statuette europee e anatoliche del Neolitico o dell'Età del Bronzo cretese.

I siti più ricchi dove si sono mantenuti integri templi e affreschi, sono di massima importanza per ricreare queste divinità, le loro funzioni e i rituali associati. I rinvenimenti di çatal Hüyük, nell'Anatolia centrale, risalenti dal 6400 al 5600 a.C circa, vennero compiuti da James Mellaart negli anni '60. Gli stessi scavi da me eseguiti ad Achilleion, in Tessaglia, nel 1973-74, hanno

portato alla luce alcuni dei più antichi templi europei dello stesso periodo. La scoperta delle aree sacre di sepoltura del Mesolitico e del Neolitico Antico a Lepenski Vir e Vlasac sul Danubio, nella Jugoslavia settentrionale, fornì preziose informazioni sui rituali funebri e sulle sculture delle divinità associate alla Rigenerazione. Una notevole sequenza di rinvenimenti in Bulgaria, Romania, Moldavia e nell'Ucraina Occidentale, dopo la seconda guerra mondiale, ha rivelato tesori di sculture e ceramiche dipinte, così come templi.

Molti di questi risalgono dal VI al V millennio a.C.

Nell'area mediterranea, oltre ai grandi templi e alle tombe di Malta, gli scavi in Sardegna hanno portato alla luce tombe sotterranee e rupestri. La maggior parte delle illustrazioni qui riprodotte è databile dal 6500 al 3500 a.C nell'Europa sud-orientale e dal 4500 al 2500 a.C nell'Europa occidentale.



CHEVRON A
MOTIVI
ZIG ZAG, SU
QUESTA
STATUETTA
DELL'ANATOLIA
DEL SUD-
OCCIDENTALE



Coperchio di grande vaso raffigurante il volto della Dea Civetta (priva di bocca).

Fine del VI millennio a.C
Romania occidentale.



altro frammento di vaso.
Gli occhi sono a forma di sole. Sicilia Orientale, 6000 a.C



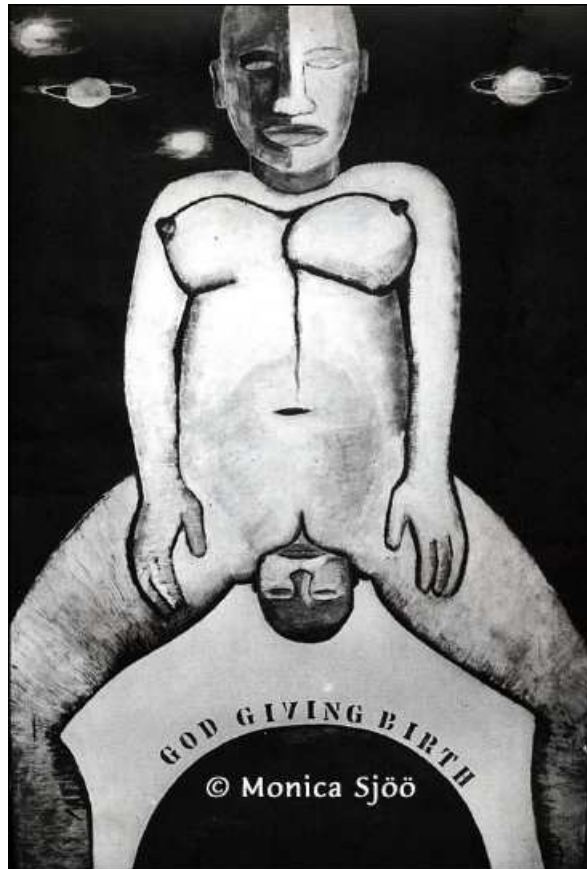
Scultura in avorio di mammut. Periodo Gravettiano-Perigordiano, 23.000 a.C,
alta 14, 7 cm.



Da notare la linea a
"V", che rimanda
anche al pube
femminile.
Calcare, alta 39,5
cm.
Calcolitico di Cipro
3000 a.C

Le Dee ereditate dall'Europa antica come Atena, Era, Artemide, Ecate, Minerva, Diana, le irlandesi Morrigan e Brigit, le baltiche Laima e Ragana, la russa Baba Yaga, la basca Mari non sono "Veneri" dispensatrici di fertilità e prosperità: sono molto di più.

Gli aspetti precipui della Dea del Neolitico - la Generatrice di Vita, rappresentata nella naturalistica posizione del parto (a tal rimando, segnalo due collegamenti: il primo, con la Mitologia dell'America Centrale, che ha prodotto molte statuette di Dee "accovacciate" nell'atto di partorire; il secondo, a noi più vicino dal forte sapore "primitivo" - di Monica Sjöö, Pensatrice NeoPagana Femminista,



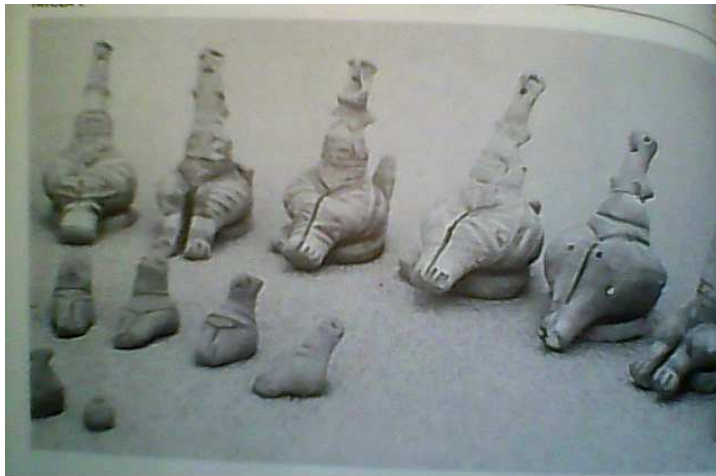
"God Giving Birth", nel quale si vede una Dea Possente, dal volto bicromo, stilizzato, "Virile", con i seni eretti, partorire dalla vulva.); la dispensatrice di fertilità, che influenza la crescita e la moltiplicazione, rappresentata incinta e nuda; la dispensatrice e protettrice di vita, o nutrimento, rappresentata come donna-uccello con seni e glutei prominenti; la reggitrice di morte, rappresentata come un nudo rigido ("osso") - possono essere tutti rintracciati nel periodo in cui comparvero le prime sculture di osso, avorio o pietra, attorno al 25.000 a.C, e i loro simboli - vulve, triangoli, seni, chevron, zig zag, meandri, coppelle - risalenti a un'epoca ancora più arcaica.

Il tema centrale del simbolismo della Dea si dispiega nel mistero della nascita e della morte, e nel rinnovamento della vita, non solo umana, ma di tutta la terra, e dell'intero cosmo. Simboli e immagini si raggruppano

attorno alla Dea partenogenetica (autogenerantesi) e alle sue fondamentali funzioni di Dispensatrice di Vita, Reggitrice di Morte e Rigeneratrice, e intorno alla Madre Terra, la giovane e vecchia Dea della Fertilità, che nasce e muore con la vita vegetale. Era l'unica fonte di vita che traeva l'energia dalle sorgenti, dal sole, dalla luna e dall'umida terra. In questo sistema di simboli si configura il tempo mitico, ciclico, non lineare. Nell'arte si manifesta con segni dinamici: spirali a vortici e ritorte, serpenti attorcigliati e sinuosi, cerchi, crescenti lunari, corna, semi germinati e germogli. Il serpente era un simbolo di energia vitale e rigenerazione, un'entità benevola, non malefica. Persino i colori avevano un significato diverso: il nero non significa la morte o il mondo degli inferi; era il colore della fertilità, delle grotte umide e del suolo fertile, del Grembo della Dea dove aveva origine la vita. Il bianco, invece era il colore della morte, delle ossa.



Cultura Narva,
Tamula, Estonia
settentrionale,
metà del III
millennio a.C circa



Assemblea di Dee Serpente
Moldavia/Romania Nord 4800-4600 a.C



Dea incinta
5900-5800 a.C
Farsalo,
Tessaglia, Grecia

Dea scrofa,
gravida, Cultura
Vinča, 4500 a.C,
Jugoslavia



Dio seduto.
Sulla spada reca
una falce,
simbolo di
rinnovamento.
Può essere un
precursore del
Signore delle
Foreste
e degli Animali
Selvatici.
Cultura di Tisza,
5000-4700 a.C
Ungheria sud-
orientale



Dea Civetta,
proveniente dalla
Francia meridionale.
è associata alla falce,
simbolo di energia e
rinnovamento.

Inizi del III millennio



Questa statuetta
in marmo è una
tipica "Rigida
Signore Bianca"
del Neolitico,
rinvenuta nelle
tombe e associata
alla morte.

Neolitico della
Grecia del Sud,
inizi VI
millennio a.C

L'arte incentrata sulla Dea, con la sua assenza d'immagini guerresche e di dominio maschile, riflette un ordine sociale in cui le donne, come capi-clan o regine-sacerdotesse, ricoprivano un ruolo dominante. L'antica Europa e l'Anatolia, come la Creta minoica, erano una "gilania" (Riane Eisler, nel suo libro "The Chalice and the Blade", "Il calice e la spada", 1987, propone il termine "gilania", da "gy", donna, "an" da "andros", "uomo" e la "l" in mezzo come legame tra le due parti dell'umanità, per indicare una struttura sociale caratterizzata dall'uguaglianza tra i due sessi).

Mentre le culture europee trascorrevano un'esistenza pacifica, una cultura neolitica assai diversa, che

addomesticava il cavallo, produceva armi, emergeva dal bacino del Volga (Russia meridionale). Questa nuova forza cambiò il corso della preistoria europea. Io la chiamo la cultura Kurgan (in russo "kurgan" significa "tumulo"), poiché i morti venivano sepolti in tumuli circolari che coprivano gli edifici funebri dei personaggi importanti. Le caratteristiche fondamentali della cultura Kurgan erano il patriarcato, l'allevamento di animali, posizione del cavallo nel culto; fabbricazione di armi come arco e freccia, lancia e daga. Così i ripetuti tumulti e incursioni dei Kurgan, misero fine all'antica cultura gilanica, trasformandola in androcratica.

Viviamo ancora sotto il dominio di quella aggressiva invasione maschile e abbiamo appena cominciato a scoprire la nostra lunga alienazione dall'autentica eredità europea: una cultura gilanica, non violenta, incentrata sulla terra.



Simboli:

La prima categoria di simboli comprende la sfera acquatica, poiché la credenza prevalente era che tutta la vita venisse dall'acqua (credenza poi mantenuta anche nei culti monoteisti: nell'Islam si trova: "Dall'acqua Noi abbiamo fatto ogni cosa vivente/il suo trono era sull'acqua"; nell'Ebraismo e poi nel Cristianesimo: "Ora la Terra era informe e vacua e

c'erano tenebre sulla superficie delle ondegianti acque; e la forza attiva di Dio si muoveva sulla superficie delle Acque". Nota personale). I simboli delle distese d'acqua dei corsi d'acqua, della pioggia - zig zag, bande ondulate e serpentine, rete, scacchiera - e dell'uccello acquatico fanno parte di questa categoria, e sono associati alla Dea nelle sembianze dell'ibrido donna/uccello. Nelle versioni stilizzate, questa immagine può avere soltanto seni e natiche esagerate. Questo nutrito gruppo di simboli è senza dubbio di origine paleolitica.

La più antica rappresentazione delle parti del corpo femminile - seni, glutei, ventre, vulva - risale al tempo in cui i popoli, non avendo ancora capito il processo biologico della riproduzione (l'accoppiamento come causa della gravidanza) dovettero darsi una divinità che fosse l'estensione macrocosmica del corpo femminile. Si tratta di una Creatrice Cosmica, Dispensatrice della Vita e della Nascita. A queste parti essenziali del corpo femminile fu attribuito il potere miracoloso della procreazione. La misteriosa umidità del sesso e i labirintici organi uterini della Dea divenerebbero la magica fonte della Vita.

La Dea Dispensatrice di Vita, raffigurata nella posizione di partoriente o dalla vulva come pars pro toto, compare nel Paleolitico Superiore. Tali simboli continuarono ad essere presenti nel Neolitico e perfino più tardi. La Dea è collegata alle madri primeve nelle forme di animali quali l'orso, la cerva, il daino, e, nel Paleolitico Superiore, come bisonte femmina o giumenta.

Con l'avvento dell'economia neolitica si produssero notevoli innovazioni. L'ariete (il primo animale addomesticato) divenne sacro alla Dea Uccello, seguito

dal simbolo del vello e dall'associazione della Dea con la tessitura e la tosatura. Risale probabilmente a questo primo periodo neolitico l'origine del concetto della Dea Dispensatrice di Vita e di Nascita come Fato - poichè decide della durata della vita, della felicità e della salute - e come filatrice, o tessitrice della stessa esistenza umana (mi sembra che si possa fare un collegamento con le parche greche, che tessevano e tagliavano i fili dell'esistenza umana... Nota personale)

Allo stesso tempo, la scoperta della ceramica aprì altre strade per la creazione di nuove forme scultoree, nonché di nuovi modi di raffigurare i simboli mediante la pittura su ceramica. Apparvero askoi (vasi a forma di uccello) e vasi antropomorfi o a forma di donna-uccello. Corsi d'acqua, chevron, triangoli, bande decorate a rete, spirali, serpenti e spire serpentine ne divennero i motivi decorativi predominanti. Vasi di ceramica con le sembianze della Dea Dispensatrice di Vita, e ornati di M, zig zag, (correnti d'acqua o liquido amniotico) reti, onde a spirale, e altri segni acquatici, fecero la loro comparsa nel VI millennio a.C

Anche i simboli della fertilità e della gestazione affondano le radici nel Paleolitico Superiore. La Dea Gravida già vi compare. La linea doppia (due trattini) durante il Paleolitico Superiore simboleggia la gravidanza, o la forza di due. Nella nuova economia agricola, la Dea Gravida del Paleolitico fu trasformata in una divinità della Fertilità della Terra. La scrofa, animale di rapida crescita e ingrasso, divenne sacra a questa Dea. In origine forse divinità lunare, tonda come la Luna piena, la Dea Gravida dell'epoca agricola divenne una divinità ctonia (terrestre), simbolo del ciclo vitale della vegetazione (nascita, fioritura, morte).

La rappresentazione del mutamento delle stagioni si intensificò, manifestandosi nei rituali estivi/invernali o primaverili/autunnali e nella comparsa dell'immagine di una madre/sorella e di un dio maschile, spirito della vegetazione che nasce e muore.



Rigida Signora
Bianca del
Neolitico Sardo.

Sardegna centro-
occidentale,
metà del V
millennio a.C

Proviene da una
tomba a forma di
forno.



Nudo rigido in
alabastro a forma di
T.

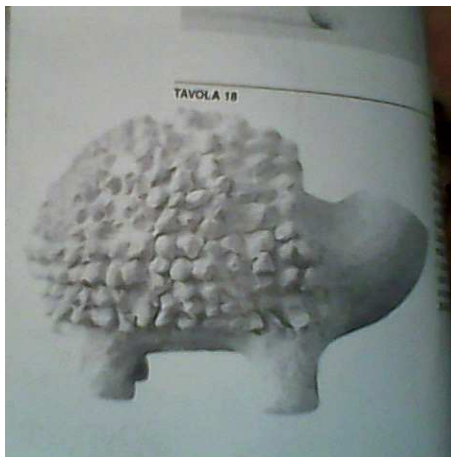
Cultura di Ozieri.

Sardegna. Fine del V
millennio a.C



Maschera a grandezza naturale in argilla, rinvenuta su un teschio di donna. La tomba comprendeva orecchini, collane, piatti, un ago, un vaso con coperchio.

Necropoli di Varna, Bulgaria Orientale
metà del V millennio a.C



Il porcospino, simbolo dell'utero generatore di vita.

Bulgaria centrale, metà del V millennio a.C.



La Dea Pesce è la divinità più importante di Lepenski Vir, sito di culto del Neolitico. Queste figure, scolpite su ciottoli fluviali, sono stati trovati su altari e santuari.

La figura è provvista di seni e vulva incisa sulla fronte.

Jugoslavia settentrionale, 6000 a.C



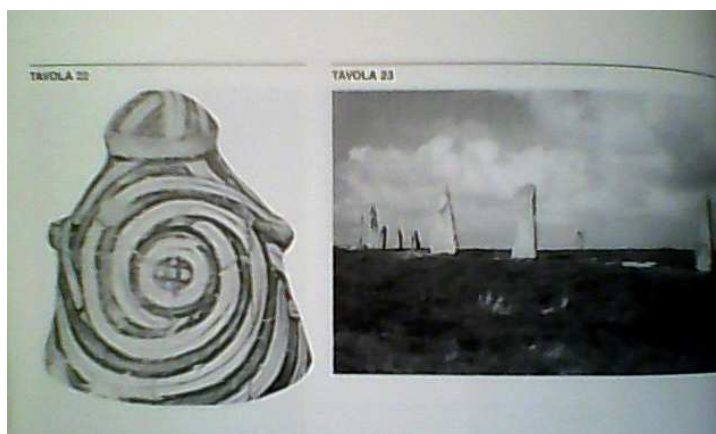
Sarcofago cretese. I tori (simbolo dell'utero generatore di vita) hanno teste di uccello rapace, simbolo della Dea della Morte e della Rigenerazione.

Cultura Tardo-Minoica, XIV secolo.
Creta Occidentale.



La torsione delle spirali simula il processo del divenire.

Romania nord orientale, XLVI-XLV secolo a.C



Altre decorazioni a spirale, Romania, XLII-XLI secolo.

Anello di pietre a Brogar, nelle isole Orcadi, Scozia. Probabilmente si svolgevano danze circolari in onore della Dea.



Piatto
Cucuteni.
Sul fondo,
una X con
crescente
lunare; grosse
spiralie creano
una composizione
dinamica.

Moldavia/Romania
XLII-XLI sec.
a.C

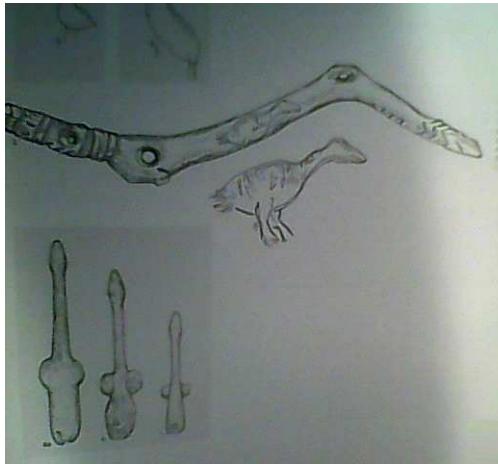


Figura di oca
incisa nella
nicchia di una
grotta, Medio
Magdaleniano,
Labastide,
Alti Pirenei
13.000-11.000

Nel corso della preistoria le immagini della morte non offuscarono quelle della vita: esse sono combinate con i simboli della rigenerazione. Anche la Messaggera e la Reggitrice di Morte sono coinvolte nella rigenerazione. Innumerevoli esempi attestano l'esistenza di questo motivo: teste di avvoltoio sono poste tra i seni; fauci e zanne di feroci cinghiali sono coperte di seni (come nei santuari di çatal Hüyük, nella Turchia centrale, del VII millennio); le immagini della Dea Civetta nell'Europa occidentale sulle pareti delle tombe megalitiche e sulle stele hanno i seni, oppure il loro corpo interno è un labirinto creatore di vita, con una vulva nel centro. Come simbolo di rigenerazione, l'utero in quanto tale, o il bucranio (cranio di bue) dalla forma simile, o analoghe forme animali - pesce, rana, rospo, porcospino, tartaruga

- hanno svolto una funzione per quasi tutta la preistoria post-paleolitica come pure, dopo, nel periodo storico.

Durante il Neolitico, tombe e templi assunsero la forma dell'uovo, della vagina e dell'utero (da notare come invece, in epoca cristiana, tutta l'arte religiosa assume aspetto fallico: i campanili, per esempio. Nota personale) della Dea, o del suo corpo intero. Le tombe a corridoio megalitiche dell'Europa occidentale molto probabilmente simboleggiavano la vagina (corridoio) e il ventre gravido (tholos, camera rotonda) della Dea. La forma di una tomba è analoga alla collina naturale con un omphalos (una pietra che simboleggia l'ombelico) sulla sommità, simbolo universale del ventre gravido della Dea Madre con il cordone ombelicale, come si riscontra nel folclore europeo.

L'interconnessione delle due funzioni, dare la vita e dare la morte, in una divinità è particolarmente tipica delle Dee dominanti. La Dispensatrice di Vita e di Nascita può trasformarsi in una spaventosa immagine di morte. Essa è un nudo rigido o un semplice osso con uno sproporzionato triangolo pubico in cui comincia la trasformazione della morte in vita.

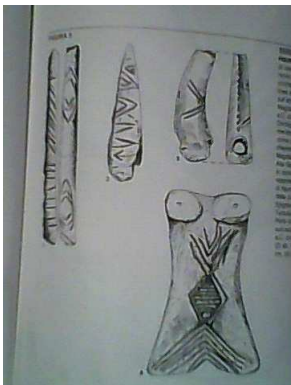
L'aspetto occasionalmente ornitomorfo della sua maschera e le zampe di avvoltoio tradiscono il legame con il rapace, e i lineamenti tipici degli ofidi - bocca larga, zanne, piccoli occhi tondi - la associano al serpente velenoso. (anche Lilith è raffigurata con elementi come ali e zampe di rapace, nota personale)



Lilith

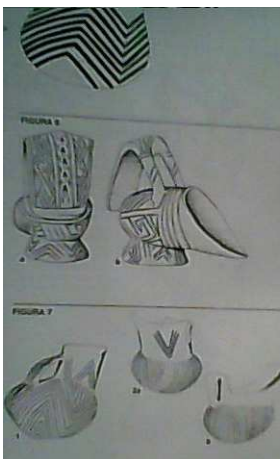


La forma astratta si associa alla decorazione simbolica in queste statuette in avorio del Paleolitico Superiore raffiguranti uccelli acquatici antropomorfizzati con decorazioni a V e chevron (V multiple). Mezin, alto bacino del Desna, Ucraina 18.000-15.000 a.C



Frammento di utensili in corno di renna ornato con chevron contrapposti su un lato e linee dritte e oblique sull'altro. Tardo Magdaleniano, Francia meridionale;

Rappresentazione astratta di figura femminile in osso, della cultura Epigravettiana Romania sud-occidentale 8000 a.C



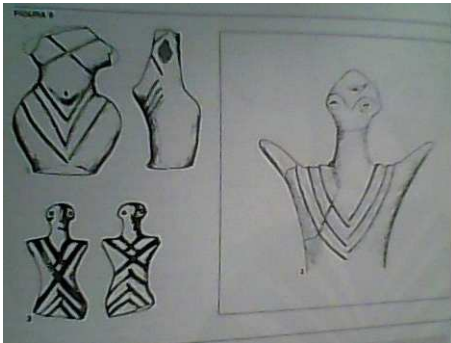
Dimini, presso Volos, Grecia, 5000-4500 a.C circa.

Askos con la bocca a forma di becco aperto, ornato da chevron. I simboli evidenziano il legame tra la Dea Uccello e la sfera dell'acqua e dell'umidità generatrici di vita.



Vaso pithos
del periodo
Vinča Iniziale,
decorato in rosso
su fondo crema.

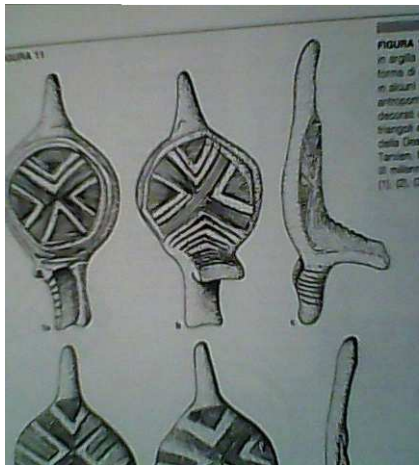
Anza, Macedonia-
Jugoslavia, 5200-
5000 a.C
alto 92 cm.



Statuette della Dea in
terracotta
con decorazioni a V.
Neolitico dell'Anatolia.
Metà del VI millennio a.C



Dea Uccello
del tardo periodo
Vinča.
Siede in trono,
indossa una corona
e una maschera
d'anatra.
Sulle ginocchia,
spirali. Jugoslavia
centrale 45000 a.C



Uccelli
stilizzati
in argilla.
Decorati con
chevron.

Necropoli di
Tarxien, Malta
metà del III
millennio a.C



Dea Uccello
dell'Età del
Bronzo cretese.

Le maschere della Dea della Morte (metà del V millennio a.C) con bocca larga, zanne, e talvolta, lingua pendula, potrebbero aver generato il gorgoeion, la testa del terribile mostro dell'antica Grecia. Le più antichi Gorgoni greche, comunque, non erano simboli terrificanti che trasformavano gli uomini in pietre.

Sono raffigurate con ali di ape e antenne a serpente e decorate a nido d'ape: tutti chiari simboli di rigenerazione.

Una delle categorie più vaste può essere considerata quella dei simboli dell'energia e dello sviluppo. Spirali, corni, falci di luna, semicerchi (a U), ganci, asce, cani, capri e itifalli, con a fianco una sorgente, una colonna di vita acquatica, un serpente, un albero della vita, e la Dea antropomorfa, o il suo ventre gravido, sono simboli di

energia.

Serpenti antitetici o teste a spirali riempiono l'antica decorazione fittile europea, con i loro movimenti e torsioni. Vortici e croci e una varietà di segni quadrangolari sono simboli del dinamismo nella natura che assicura la nascita della vita e muove la ruota del tempo ciclico dalla morte alla vita, perchè la vita si perpetui.

In questa serie di trasformazioni la più appariscente è il cambiamento da una forma di vita in innumerevoli altre: da un bucranio alle api, alle farfalle, alle piante, epifanie della Dea della Rigenerazione.

L'iconografia della Dea nei suoi vari aspetti contiene sempre diversi tipi di simboli: astratti e geroglifici come segni a V, X, M, a triangolo, a rombo...; "rappresentativi" come occhi, seni, zampe di uccello; e animali, cioè attributi dei vari aspetti della Dea (serpente, uccello, scrofa, toro, rana, ape...).

Queste tre categorie sono strettamente intrecciate e discendono da una percezione sacrale del mondo, quando la natura non era classificata come nelle nostre moderne università, quando gli esseri umani non erano isolati dal mondo circostante e quando era normale percepire il potere della Dea nell'uccello o nella pietra, nei Suoi Occhi o nei Seni o nei geroglifici.

I SIMBOLI DELLA DEA MADRE

Chevron e V come simboli della Dea Uccello.

Chevron, V, zig-zag, M, meandri, linee triple, reti e corsi

d'acqua sono antichi simboli europei che si ripetono con frequenza. Ma in tutta la letteratura delle ceramiche del Neolitico e delle epoche posteriori sono considerati come semplici "motivi geometrici", senza neppure sospettare il rapporto intercorrente tra disegno e simbolo. In questo capitolo tratteremo dei simboli associati all'aspetto primario di questa Dea, l'umidità del suo corpo che dà la vita: i seni, la vulva, gli occhi, la bocca e la vulva. In queste funzioni di creatrice e protettrice della vita, le sue forme animali sono l'ariete, il cervo, l'orso e il serpente. Quest'ultimo compare anche antropomorfizzato e sembra essere un alter-ego della Dea Uccello. Cominceremo dai geroglifici della Dea, la V e lo chevron, e i loro legami con uccelli e simboli acquatici.

Il segno grafico che rende nel modo più diretto il triangolo pubico è la V. è stupefacente quanto presto questo segno "stenografico" si sia cristallizzato per diventare, nel corso dei millenni, il segno specifico della Dea Uccello.

Oche, gru e cigni si incontrano dipinti o graffiti nelle grotte del Paleolitico Superiore, o intagliati su oggetti in osso ornati con chevron e linee parallele, o come statuette d'avorio.

Alcune rappresentazioni di uccelli acquatici sono chiaramente antropomorfizzate.

Nell'Europa orientale e nella Siberia, la V come segno singolo o ripetuto come chevron era associata all'uccello e alle sculture di uccelli antropomorfi fin dall'epoca del Paleolitico Superiore. Per esempio, le statuette di uccelli acquatici provenienti da Mal'ta, in Siberia, sono ornate con file di incisioni di V, e gli uccelli acquatici antropomorfi privi di volto in avorio di mammut

originari di Mezin, presso Chernigov, nell'Ucraina, sono decorati con lineette o V.

Sui corpi e sui colli sono incisi simboli come chevron, meandri, reti, linee doppie, linee triple e linee parallele multiple. Le statuette piccole hanno posteriore di uccello, e la loro divina funzione generatrice è evidenziata da un triangolo pubico. Alcune sono decorate con una serie di riquadri che presentano varianti di chevron: chevron in colonne, opposti, invertiti. Queste statuette, databili approssimativamente al 18.000-15.000 a.C, sono di inestimabile valore perchè consentono di documentare quanto antica sia la decorazione a V in rapporto alla Dea ornitomorfa.

Nel corso delle ultime fasi del Paleolitico e nel Mesolitico, le V, gli chevron e gli chevron multipli, invertiti ed opposti, compaiono nelle incisioni su osso e corno, come negli esempi della cultura Magdaleniana francese e di quella Romanello-Aziliana della Romania sud-occidentale. L'associazione di V o chevron, di V collegate insieme, di V contrapposte o di V unite a meandro, con immagini della Dea ornitomorfa e oggetti usati nel suo culto, rimane costante per millenni, come vedremo.

Durante il Neolitico, la V e lo chevron compaiono frequentemente sui vasi, recipienti votivi, lucerne, altari, placche e altri oggetti, da soli o inframmezzati da colonne e pannelli e associati a meandri, reti e linee parallele.

Lo chevron e il triangolo sono i motivi prevalenti sulle prime ceramiche dipinte della cultura Sesklo tessalica, nel corso della seconda metà del VII secolo a.C.

Lo chevron - singolo, doppio o come elemento di un disegno - compare anche sulle prime ceramiche

neolitiche delle culture Starcevo e Karanovo, nel Balcani centrali e orientali, nel corso della prima metà del VI millennio a.C.

I vasi riccamente decorati del Tardo Neolitico, dell'Età del Rame e dell'Età del Bronzo hanno in comune la tradizione del motivo dello Chevron racchiuso in un riquadro, una banda, un cerchio o un'elisse.

La forma ad askos comparve nell'Europa sud-orientale, nella prima fase della ceramica neolitica (metà del VII millennio a.C) e continuò in tutto il Neolitico e nell'Età del Bronzo. Fu una delle più caratteristiche forme di vaso della prima Età del Bronzo nell'Egeo e nell'Anatolia occidentale. L'askos era ornato con chevron e linee parallele. Una variante tipica di Troia II-III era una brocca askoide con il beccuccio a becco d'uccello.

Questa Dea, o l'idea del legame tra il femminile e gli uccelli, è rappresentata con ibridi uccello-donna meglio riconoscibili dai volti o dalle maschere rostrate.

Generalmente hanno, ben evidenti, una acconciatura o corona e una collana a V.

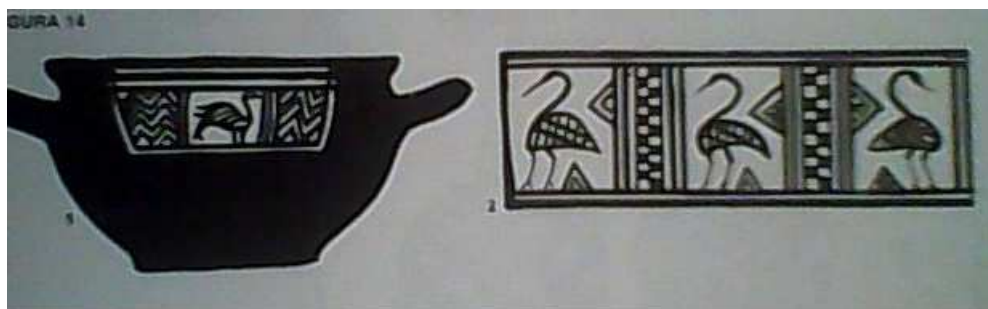
L'associazione chevron/uccello/Dea Uccello è ben esemplificata da statuette e vasi con caratteristiche ornitomorfe. La si osservi su un vaso Vinca Iniziale proveniente da Anza, in Macedonia: ci sono il becco e gli occhi della Dea; le guance sono dipinte a bande diagonali, che sembrano il suo segno caratteristico; le braccia dipinte in rosso con uno chevron multiplo convergono al centro del "corpo" come ornamento simbolico.

Un altro esempio è una statuetta femminile ornitomorfa della cultura Lengyel, con viso a becco, monconi di braccia (per ali) e uno chevron triplo come collana.

Ancora, la statuetta Tardo Vinca, seduta e con maschera di anatra da Svetozarevo, Jugoslavia centrale, indossa un grembiule ornato con uno chevron triplo.

Questo complesso di associazione è comune durante tutta l'Età del Bronzo nelle aree mediterranea ed egea. Dal campo di urne di Tarxien (metà del III millennio a.C), sull'isola di Malta, sono emerse statuette stilizzate di uccelli con gambe umane, corpi piatti, discoidali, ornati su entrambi i lati con uno chevron o un motivo a scacchiera, bande striate o a rete; linee doppie, triple o multiple uniscono gli chevron o sono incise sulle zampe e sulla coda.

L'ampia acconciatura circolare della Signora rostrata del Minoico Antico cretese è ornata da uno chevron triplo dipinto. Una Dea-Alata e rostrata tardo-minoica o una sua adoratrice danzante, indossa un'ampia gonna con l'orlo a V sul davanti. I vasi dell'Età del Bronzo provenienti dall'Europa centro-orientale presentano ancora, a volte, l'immagine di una Dea con viso a becco e il suo chevron. è lo stile geometrico greco abbonda di uccelli associati a riquadri di chevron si trova anche sulle statuette ornitomorfe posate sui manici di altri vasi dello stesso periodo.



Età del Ferro,
combinazione di chevron e
uccelli. Coppa Kameiros,
Rodi, VIII secolo a.C



Età del Bronzo
II anatolica
(tipo çaykenar) .

Anatolia sud-
occidentale, inizi
del III millennio
a.C



Statuette del
periodo Vinča
Iniziale,
Turdaş presso
Cluj, Romania
5200-5000 a.C



Tav 2: Dea Seduta; il medaglione della collana a V indica il suo rango. È priva di bocca. Cultur Vinča, presso Priština, Jugoslavia meridionale 4500 a.C

Tav 3: Dea Uccello. La collana è rappresentata a rilievo. Neolitico Macedone, 6000-5800 circ Jugoslavia meridionale





